

**Freelance** • Il popolo dei consulenti e dei liberi professionisti non è stato risparmiato dalla crisi. Un questionario fa il punto. Tra chi non paga c'è il pubblico: enti di ricerca, locali e università

**AUTONOMI** • Nei dati dell'indagine di Acta emerge una realtà sconcertante, ma ormai «normale»

# «Oggi lavoro gratis» È la nuova partita Iva

## 50%

### SENZA COMPENSO

A un autonomo su due viene chiesto di lavorare senza alcuna retribuzione. I settori più colpiti: editoria, archeologia, architettura nel pubblico come nel privato

FOTO FRANCESCO CORRADINI-TAM TAM. A DESTRA, L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI FIAT E PRESIDENTE/CEO CHRYSLER, SERGIO MARCHIONNE

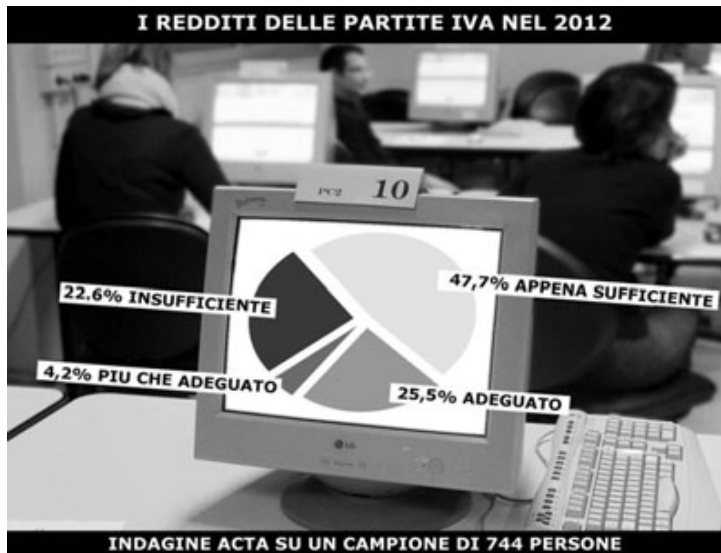
Roberto Ciccarelli

Cresce la richiesta di consulenze e prestazioni gratuite ai professionisti che lavorano a partita Iva con le imprese private e con il settore pubblico. È uno degli aspetti più significativi dell'analisi condotta dall'Associazione dei Consulenti del Terziario Avanzato (Acta) condotta su un campione di 744 persone (il 52,7% sono donne), residenti al Nord (62,9%), nate tra gli anni Sessanta e Settanta (rispettivamente il 29,8% e il 35,6%). Un lavoratore autonomo su due ha ricevuto nell'ultimo anno una richiesta di lavoro extra e gratuito. Nel 15,9% dei casi emerge una realtà sconcertante, ma sotto gli occhi di tutti: per i committenti, soprattutto enti di ricerca, università, enti pubblici e locali questa richiesta rientra nella normalità. Tra le partite Iva che lavorano nel campo dell'editoria, dell'archeologia e dell'architettura chi non accetta di lavorare gratis, soprattutto per un committente privato, è costretto a fare i conti con la concorrenza del lavoro gratuito.

«È un processo in atto da anni – sostiene Anna Soru, presidente di Acta – ma ora sta emergendo in maniera così forte da imporre l'adozione di misure che tutelino i lavoratori, ma anche il mercato. Penso al salario minimo proposto da Juncker, ma rifiutato dalla Cgil, all'equo compenso per i giornalisti. So di essere controcorrente, ma penso che nelle professioni dovrebbero essere ristabilite le tariffe minime eliminate dalle liberalizzazioni negli ordini professionali. Oggi c'è una concorrenza al ribasso così forte da determinare redditi sulla soglia di povertà. Rispetto al reddito minimo, non ho obiezioni ideologiche. In un paese come il nostro dove c'è tanto lavoro nero, prima di istituire bisogna vincere la guerra contro l'evasione fiscale, altrimenti si rischia di finire come nell'agricoltura dove tutti hanno la disoccupazione».

I ritardi dei pagamenti sono un'altra iattura per gli autonomi. Il 76% degli interlocutori di Acta dichiara di non ricevere mai anticipi, mentre il 18% li riceve raramente e solo il 6% con una certa regolarità. Questa situazione ha provocato un'inflessione dei redditi così netta da rendere difficile anche il sostentamento. Le bollette, l'affitto di un appartamento, di un ufficio o di una postazione in uno studio, il cibo e anche i mezzi di trasporto sono voci importanti nel bilancio di una partita Iva. Il 47,7% denuncia un reddito appena sufficiente rispetto ai parametri medi. I professionisti che subiscono i contraccolpi della crisi sono quelli che lavorano nelle aree creative come la pubblicità, l'editoria e il design.

Sicuramente migliore è la situazione



ne di chi svolge attività più tecniche e specializzate nel settore dell'*information technology* (Itc), nell'ingegneria oppure nel campo della consulenza di direzione e strategica. Nel 27% dei casi l'apporto di altri redditi familiari è determinante per sostenere un momento di grande difficoltà. Il 12,8% si affida al sostegno della famiglia di origine. Molto più raro è il ricorso ad altri reddi-

ti da lavoro o a rendite finanziarie (solo il 3,7%).

Questo aspetto dimostra che le partite Iva, a lungo considerate a sinistra come a destra una figura intermedia tra l'imprenditore e l'evasore fiscale, sono in realtà donne e uomini che vivono del proprio lavoro. Un lavoro che, come e più di quello dipendente o salariato, è soggetto alle paurose oscillazioni della domanda. Cresce anche la pressione sui prezzi, mentre la contrattazione diventa sempre più lunga e sfiancante per il 67,2% degli intervistati i quali, per tutelare la propria professionalità, non accetta i lavori sottopagati. Altri sono stati costretti ad accettarli per timore di essere sostituiti, perdendo clienti. Per mantenere le posizioni, in attesa di periodi migliori, è fondamentale rafforzare il rapporto di fiducia con i clienti, anche se ormai è molto difficile fidarsi dei rapporti verbali. Il 57% dei clienti non si vergogna di «prendere per il collo» i professionisti che non hanno altra scelta che cedere ai ricatti. Una scelta difficile, ma necessaria imposta dalla riduzione dell'acquisto dei servizi o alla cancellazione di attività.

Acta si occupa anche del problema delle «false partite Iva». Dall'entrata in vigore della riforma Fornero nello scorso luglio, i committenti hanno inaugurato stratagemmi vere e proprie astuzie per aggirare le norme stabilite dalla legge. Oltre il 35% prende tempo per rinnovare il contratto, e spesso rinviando i contratti perché non conoscono le conseguenze della loro decisione, sempre più spesso chiedono al professionista consigli su come procedere. Per i contratti che prima coprivano 12 mesi e oggi sono concentrati su 8 mesi è stata eliminata la postazione fissa che obbliga all'assunzione. Il campione analizzato da Acta rivela che il lavoro autonomo non risponde necessariamente ai parametri adottati dalla riforma. La monocommittenza non è il criterio che distingue una «finta» partita Iva da una «vera». La stragrande maggioranza degli intervistati conferma che il lavoro viene pagato sulla prestazione, non sul tempo dell'impiego. Ai singoli viene lasciata l'autonomia nel decidere se, come e quando lavorare.



### GESTIONE SEPARATA INPS

#### Cgil alla ricerca dei contributi smarriti

Dopo la denuncia sulla gestione opaca dei contributi dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps da parte degli assegnisti di ricerca dell'università di Pavia di Gap 11 (ne ha parlato il Manifesto sabato 12 gennaio), la Cgil prende carta e penna e scrive al presidente dell'ente previdenziale, Antonio Mastrapasqua: «Si tratta di una lesione gravissima a danno di lavoratori precari la cui pensione rischia già di essere molto bassa. - afferma il Segretario Federale della Cgil, Vera Lamonica - Non solo, questi lavoratori hanno già subito prime ripercussioni: infatti alcuni denunciavano di aver ricevuto indennità di maternità e malattia inferiori agli importi spettanti». A Mastrapasqua la Cgil chiede un incontro dove fare chiarezza sulla vicenda «e che vengano adottati interventi urgenti per garantire l'accredito di tutti i contributi progressi, oltre che futuri». Cgil, Inca e le categorie di riferimento invitano gli iscritti alla gestione separata a recarsi presso i loro sportelli per verificare la propria posizione contributiva. ro. ci.

**DETROIT/MARCHIONNE SPIEGA IL PROSSIMO STEP**

## «Fiat e Chrysler un'unica azienda»

Fiat-Chrysler un'azienda unica, il sindacato fuori dall'azionariato. Dal salone dell'auto di Detroit, Sergio Marchionne traccia il percorso futuro del gruppo automobilistico globale. «Veba non sarà azionista per sempre», dichiara l'ad Fiat e presidente/ceo di Chrysler. Fiat ha già oltre il 58% del capitale di Chrysler, ma il sogno di Marchionne è che le due aziende diventino una sola, così come è avvenuto per Fiat Industrial e Cnh. «Saranno un'unica entità – spiega – ma non so dire dove, come e quando. Se fosse dipeso da me lo avrei fatto prima di Natale. L'obiettivo è quello di creare una sola azienda che produce vetture in tutto il mondo». L'unico ostacolo è il fondo pensione dei lavoratori Chrysler, il Veba, diventato azionista con il 41,5%, e che vuole uscire per bilanciare il proprio portafoglio. Sulla valutazione della quota Veba su cui Fiat intende esercitare l'opzione di acquisto, Marchionne ha aggiunto che «occorre trovare un benchmark. Il processo è in evoluzione».



Il fondo dei lavoratori valuta Chrysler 10 miliardi, mentre per Marchionne prima valeva poco più di 4 miliardi, ora circa 6 miliardi. Da qui la contesa sul prezzo. Fiat può acquistare fino al 3,3% di Chrysler da Veba ogni sei mesi tra il 1 luglio 2012 e il 30 giugno 2016, fino a una quota del 16,6%, e Marchionne ha detto di voler comprare. Nel mese di luglio, Fiat ha annunciato che avrebbe esercitato la prima opzione per aumentare la sua quota del 3,3% in Chrysler, portando la propria partecipazione in Chrysler al 61,8% dal 58,5%. Veba ha chiesto 342 milioni di euro, Marchionne ne ha offerti non più di 139. Per un altro 3,3% Marchionne a gennaio ha offerto 198 milioni di dollari. La questione ora giace presso il Tribunale del Delaware, che entro marzo dovrebbe sciogliere la riserva.

Nei giorni scorsi però il fondo Veba ha chiesto la registrazione delle azioni Chrysler per poter intraprendere anche la strada della quotazione, qualora il prezzo offerto dal gruppo o imposto dal Tribunale non rispecchi le sue valutazioni. Ma del suo 41,5% di Chrysler, in realtà, a Veba è consentito collocare in Borsa solo il 24,9%, ovvero la parte non soggetta alla *call option* Fiat. «L'Ipo Chrysler è tecnicamente fattibile tra 9 mesi», ha concluso Marchionne.

**Pomigliano /DOPO IL REINTEGRO DEI 19 OPERAI FIM**

## Il Lingotto a muro duro non ritira i licenziamenti

Adriana Pollice

«L'azienda non proceda in modo unilaterale», è l'invocazione dei sindacati del sì alla Fiat. Ieri mattina a Napoli fumata nera all'incontro avvenuto nell'ufficio regionale del Lavoro: ultimo giorno per siglare l'accordo relativo alla procedura di mobilità avviata dal Lingotto per 19 operai di Fabbrica Italia Pomigliano, dopo essere stata costretta dal tribunale del Lavoro di Roma ad assumere 19 lavoratori Fiom, discriminati dall'azienda. Cisl, Uil, Ugl e Fismic hanno sottoscritto un verbale di mancato accordo, chiedono una soluzione condivisa. I metalmeccanici Cgil non erano a quel tavolo ma a uno separato, convocato due ore dopo, perché la regione Campania segue il protocollo Fiat senza fare una piega.

Il segretario nazionale della Fim, Ferdinando Ulliano, spiega: «Abbiamo firmato intese che hanno consentito la ripartenza produttiva dello stabilimento, con l'impegno di Fiat alla ricollocazione di tutti i lavoratori occupati a Pomigliano entro luglio 2013». Nell'impianto campano sono stati assunti in 3.140, di cui 2.150 contrattualizzati Pip e 990 Fiat Group Automobiles, 1.400 sono in cassa integrazione. Fuori dai cancelli attendono di firmare il contratto ancora in 2.400.

«Vista la crisi del mercato è difficile pensare che entro i tempi previsti avvenga la ricollocazione dei 1.400 lavoratori in cig – continua Ulliano – per questo riteniamo



Confermato per ora lo «scambio» con altri 19 addetti: esuberanti. Sono 2400 le tute blu in attesa di contratto

no si debba intervenire, non con licenziamenti, ma con risoluzioni che salvaguardino l'intera occupazione del sito campano di Fiat». Soluzioni condivise chiede anche Luigi Mercogliano, segretario regionale Fismic: «Tenuto conto che, secondo la legge, l'eventuale applicazione dei criteri di individuazione prevede l'anzianità di servizio dei soggetti da licenziare, si determinerebbe l'impossibilità per gli stessi ad accedere alle liste di mobilità o ad altri ammortizzatori sociali».

Da stamattina la Fiat potrebbe procedere in modo unilaterale,

domani però il tribunale di Roma dovrà pronunciarsi sul ricorso fatto dalla Fiom per l'annullamento della procedura: la Fiat non ha dichiarato nessuno stato di crisi, i lavoratori vanno in cig e poi tornano a produrre, quindi non ci sarebbero i presupposti. «Si tratta piuttosto di una rappresaglia», spiega Francesco Percuccio. C'è poi molto da dire anche sul verbale firmato ieri dalle sigle sindacali: «Ho letto il testo – spiega il segretario generale della Fiom di Napoli, Andrea Amendola – e quello che c'è scritto è gravissimo. Hanno messo nero su bianco che in base agli attuali livelli produttivi c'è un'eccedenza di manodopera. Questo significa mettere una pietra sopra alle assunzioni degli altri 2.400 lavoratori, che pure era una delle condizioni per accettare il contratto Fip».

Per quanto riguarda i 19 operai che rischiano il posto, Amendola aggiunge: «Cisl, Uil, Ugl e Fismic fanno propria la posizione della Fiat, che individua un unico criterio per procedere al licenziamento, l'anzianità di servizio, quando la legge stabilisce che bisogna considerare anche i carichi familiari e la funzione. L'unico motivo per cui chiedono all'azienda di fermarsi è la mancanza di ammortizzatori perché, essendo stati assunti da meno di un anno, non hanno diritto né alla mobilità né alla cassa integrazione. Con un po' di ammortizzatori invece sarebbero licenziabili». Intanto i 19 operai, da quando hanno varcato i cancelli, sono tenuti isolati dal resto dei colleghi: nelle aule a fare formazione, la stessa già fatta due anni fa, senza sapere quando torneranno sulle linee e a fare cosa. Chiusi in una bolla, in attesa che l'azienda individui un modo per scaricarli di nuovo.